

Laurearsi in Italia sogno impossibile

di Concita De Gregorio

Giovanni Spalice,
54 anni,
di Pozzuoli,
abita a Caserta,
è dirigente
scolastico

«Sono padre di Valentina, 22 anni, nata con la sindrome di Pierre Robin, una ragazza che aveva un sogno. Dimessa dall'ospedale a 2 mesi dalla nascita, ha subito 3 interventi nei primi 6 anni di vita. A 8 anni nel transitare, con il professore che l'aveva operata, nei pressi della sala operatoria espresse la volontà di rientrarvi: "Da adulta e da chirurgo", disse. Conclusa la maturità classica ha sostenuto i test per l'accesso all'università. Ha superato tutte le preselezioni tranne quella di Medicina in cui ha mancato di poco l'obiettivo. Vista la determinazione della ragazza, abbiamo voluto assecondare il suo sogno. Vale si è iscritta alla facoltà di Medicina di Plovdiv (Bulgaria), capitale europea della cultura 2019 insieme a Matera. Qualcuno la definisce una scorciatoia, sicuramente si è trattato di una scelta sofferta e meno agevole di altre che pure sono in uso nel nostro Paese. Entro luglio di quest'anno Vale è riuscita a sostenere tutti gli esami dei primi 2 anni, ma al suo sogno manca qualcosa: concludere gli studi in Italia. Abbiamo deciso di tentare il rientro nel nostro Paese. Da quel momento ci siamo imbattuti nella peggior burocrazia. Trasparenza zero: per trovare i bandi bisogna affidarsi ad agenzie che hanno creato un ricco business per favorire

— “ —
**Il labirinto
delle regole
per passare
da un ateneo
europeo
a una nostra
università**
— ” —

l'iscrizione in università straniere e il successivo rientro in Italia; fare da soli, come noi, è come percorrere il più impervio dei sentieri. Impossibile sapere i posti disponibili per rinunce, trasferimenti, mancate iscrizioni. Ogni università utilizza regole diverse: numero di crediti, media dei voti, ordine d'arrivo delle domande (Catanzaro). Nell'era della digitalizzazione L'Aquila prevede la consegna a mano. Bologna richiede, per i soli studenti provenienti da altri paesi (anche dell'Unione europea) il superamento di un colloquio preventivo. Poche università rispettano il principio del soccorso istruttorio previsto dalla Legge 241. Tutto ciò nel Paese in cui si legge ogni dì della carenza di medici e di trasparenza. Potrei proseguire ma correrei il rischio di sembrare arrabbiato. In realtà sono solo in dubbio sulla bontà della scelta di mia figlia: rientrare in Italia per concludere gli studi e avviarsi a una professione che, come altre, non gode del rispetto sociale che a essa sarebbe dovuto».



E-mail

Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
scrivete
a concita
@repubblica.it

I vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it